

PARLA EISA ALDERBASTI, MAGNATE DEL QATAR

«I miei petrodollari li investirò qui da voi Ma nessuna scalata»

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

EISA ALDERBASTI ha 29 anni, è l'undicesimo figlio di una delle dieci famiglie più ricche del Qatar, e per mestiere ne amministra l'immenso patrimonio.

Il Qatar sarà anche un piccolo Paese del Golfo (più noti in Occidente sono Doha, Doha o Abu Dhabi), ma è adeguato sul petrolio e, non bastasse, sul terzo maggior giacimento di gas me-

tano al mondo, il più pregiato. Niente di che stupirsi, dunque, se la decima famiglia del piccolo stato arabo ha il proprio fondo di private equity «che per il momento conta di destinare dai 50 ai 200 milioni di euro ad investimenti in Italia». Con un particolare occhio sulla Lombardia e su Milano, dove lo incontriamo al termine di quattro giorni di tour fra decine di aziende «molto interessanti per un nostro potenziale investimento». Promotori, lo studio internazionale Roedel & Partner di Milano e la società di consulenza energetico-ambientale Bianconi Consulting.

Eisa Alderbasti, minuto, viso da ragazzo a incorniciare vividi occhi di falco, si dichiara «innamorato dell'Italia» e ha deciso, questo si stupisce, di partire proprio da qui per trasformare i petrodollari di famiglia in quote societarie di imprese industriali o in progetti imprenditoriali nel suo Paese «fruttando tecnologie e know how italia-

ni, che ammiriamo moltissimo».

Perché l'Italia come prima opzione?

«Perché per noi è terreno vergine. Altri hanno già da anni investito in Germania, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Noi però abbiamo pensato che l'Italia, pur essendo un paese che non ha nulla da invidiare a questi, offra ancora occasioni non sondate. Quel che abbiamo visto in questi giorni conferma appieno le aspettative: magnifiche aziende, ottimi prodotti, grandi imprenditori»

Cosa avete apprezzato, in particolare?

«Il vostro Paese è molto considerato e conosciuto dalle nostre parti. Le grandi griffes della moda, la Ferrari, l'eccellenza delle macchine automatiche...»

In più abbiamo scoperto che c'è un'ottima intesa umana con i capi delle aziende, che, come da noi, sono in genere i membri di una sola famiglia. Il potere decisionale, quindi, è in poche mani e questo rende tutto più veloce»

Insomma, avete già concluso affari...

«Non esageriamo; torneremo in febbraio e per allora speriamo di poter investire in almeno un paio di aziende»

In Italia, dopo i traccolli borsistici, si è alzato un allarme sui possibili shoping da parte dei fondi arabi. La vostra presenza è una conferma?

«Assolutamente no. Non vogliamo scalare nessuna società. Pensiamo a quote significative, ma di minoranza; qualcosa attorno



Eisa Alderbasti, 29 anni, è l'undicesimo figlio di una delle famiglie più ricche del Qatar

al 20%. Vogliamo acquisire competenze, investire su business con prospettive di sviluppo e creare un ponte tra i due paesi che produca industrializzazione anche da noi»

Per esempio?

«Guardi, il Qatar cresce al ritmo del 10-15% l'anno. Abbiamo bassissimi costi dell'energia e la possibilità di utilizzare forza lavoro immigrata dall'Asia a costi molto competitivi. In più, stanno esplodendo i consumi e abbiamo in cantiere grandi progetti infrastrutturali e turistici. Dal tessile alle costruzioni, dai mobili alle telecomuni-

cazioni, fino alla meccanica e all'hi tech aeronautico, quindi, tutto ci interessa. Ma soprattutto siamo interessati a progetti ambientali: trattamento dei rifiuti, risparmio energetico, fonti energetiche alternative e pulite»

Questo meravaglia un po'. Non vivete di petrolio?

«Abbiamo vissuto, e accumulato risorse, esportando petrolio. Però sappiamo benissimo che quel business non sarà eterno. Abbiamo scelto così di restare nel settore, preparandoci futuro anche senza oro nero»